

OMELIA XIV DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



Gesù, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità (Mc. 6,1-6).

Le scelte che Dio compie sono connotate dalla fragilità e anche dall'ambivalenza; per questo possono dar luogo a "doppia interpretazione".

L'origine, l'evoluzione, la natura dell'universo e la nostra presenza in esso possono essere spiegate mediante la tesi "evoluzionista", cioè il passaggio per evoluzione, vale a dire che tutti i viventi, compreso l'uomo, scaturirono mediante processi di trasformazione innestati dal mutamento naturale. Oppure interpretati alla luce della fede (tesi creazionista) che pone come fondamento il concetto teologico della creazione "dal nulla" e "nel tempo", affermando con queste espressioni la totale ed esclusiva subordinazione dell'Universo al Dio creatore, come dichiarato nel credo Niceo-Costantinopolitano: "Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra".

Anche la morte e la risurrezione del Signore Gesù sono aperti a differenti interpretazioni. La morte in croce del Messia favorì alcuni a credere che quell'uomo era Dio, come avvenne per il centurione che osservava la scena ai piedi della croce (cfr. Mt. 27,54), mentre altri negano la divinità del Cristo interpretando quella fine ingloriosa come un fallimento. Altresì la risurrezione del Signore Gesù dischiude almeno due spiegazioni. I Vangeli non narrano "come" Cristo è risorto ma fanno riferimento unicamente a un "sepolcro vuoto"; ciò non significa necessariamente che chi si trovava all'interno sia risorto. Eppure, questa è il fondamento principale della nostra fede come afferma san Paolo: "Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede" (1 Cor. 15,17).

Noi crediamo e professiamo che nell'ostia consacrata è presente il Signore Gesù. Alcuni sono certi, e speriamo anche noi, che Lui è lì, vivo e vero, in quel pezzo di pane dopo le parole della consacrazione pronunciate dal sacerdote. Altri notano unicamente del pane che non ha subito nessuna trasformazione.

Anche la Chiesa possiamo classificarla con una doppia interpretazione. Dai vangeli apprendiamo che Cristo ha accordato all'apostolo Pietro all'interno del gruppo dei dodici l'ufficio primaziale nella Chiesa che sarà ricoperto dopo di lui dai suoi successori. Come

pure che la Chiesa è stata fondata dal Signore Gesù con la finalità di proclamare a tutti gli uomini il suo messaggio di salvezza. Però la Chiesa è costituita da persone fragili, a volte incoerenti, che spesso hanno offuscato l'Assoluto con l'incoerenza della loro vita. Per questo, l'ottica puramente umana, ci mostra persone vulnerabili e peccatori oscurando il Papa come Vicario di Cristo e pastore della Chiesa universale (cfr. CCC cann. 331-335), il Vescovo come successore degli apostoli, il Sacerdote come mediatore tra l'uomo e Dio a seguito di una particolare consacrazione.

Di esempi sulla "doppia interpretazione" ne possiamo evidenziare molteplici. I connotati dall'incertezza umana e razionale, determinano l'adesione o il rifiuto del messaggio evangelico, poiché Dio non costringe l'intelligenza ad acconsentire ma sempre coinvolge la libertà dell'uomo, e di conseguenza, anche le sue decisioni negative.

L'invito del Vangelo di questa domenica è di oltrepassare la "dimensione umana" adottando criteri diversi di lettura, superando i limiti imposti dalla razionalità, passaggio che non seppero compiere i compaesani di Gesù: "Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone?".

Il nostro atteggiamento di fronte al Cristo dovrebbe essere simile a quello che adottiamo quando ammiriamo un quadro. Alcuni lo valutano con particolare sensibilità per attenzione e cultura; qualcuno si ferma alla contemplazione unicamente estetica; altri lo osservano con meraviglia per i colori, le espressioni dei personaggi, l'armonia dei movimenti. A qualcheduno, infine, non dice nulla. Tutto dipende dalle modalità di accostamento e dalla propria capacità di vedere e di capire.

Anche la figura di Cristo sarà compresa unicamente da coloro che lo "osservano" nella giusta prospettiva, cioè si sforzano di instaurare un'autentica comunione con Lui essendo importante non tanto conoscere il Messia a livello intellettuale e culturale ma a livello relazionale come affermò papa Benedetto XVI nell'enciclica "Deus caritas est": "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"(n. 1).

I compaesani del Cristo, avendo eluso questo passaggio hanno anticipato il rifiuto di Israele e di molti nel corso della storia. Non solo non lo accolsero ma gli rinfacciarono: "Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?". Addirittura "si scandalizzavano di lui". Non lo capirono perché non lo frequentarono; avevano unicamente udito, raccontato da altri, che aveva compiuto dei miracoli e dei prodigi straordinari.

Una conclusione per la nostra quotidianità.

Unicamente dalla comunione vitale ed esperienziale con il Signore Gesù sgorga la fede e la certezza che Egli è il Figlio di Dio anche se questa deduzione fu ostacolata a Nazaret da alcune evidenze: l'essere vissuto fino a poco tempo prima nel loro paese esercitando la professione di carpentiere, la conoscenza della sua famiglia... Sono le difficoltà che anche oggi ostacolano ragionevolmente di credere.

Un'annotazione importante: la fede non rimane allo stesso livello per tutta la vita. Diminuisce quando vengono meno il contatto con Lui e l'intensità della vita spirituale. E il passaggio al "non credere più" e alla lettura unicamente umana e superficiale della Sua persona è breve come quello tra l'abbandonare la preghiera quotidiana e

conseguentemente la partecipazione alla messa domenicale ritenendo l'Assoluto irrilevante per la propria esistenza.

Unicamente una fede matura ci permette di oltrepassare i segni per conoscere il Signore Gesù in profondità. " 'Rabbì, dove abiti?' Disse loro: 'Venite e vedete'. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui" (Gv 1,38-39).

Don Gian Maria Comolli
8 luglio 2018